

PRESBYTERI n°4/2006

Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo

INTRODUZIONE

Dal 16 al 20 ottobre 2006, a Verona avrà luogo il IV convegno della Chiesa che è in Italia; esso ha come tema "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo". Testimonianza, risurrezione e speranza è il tritico che sta già impegnando diocesi e parrocchie ad interrogarsi, e orienterà i lavori di quei giorni. Ineludibile l'apertura 'cattolica', planetaria di un convegno che vede il 'mondo' intero e l'umanità tutta, estremamente bisognosi di speranza, e quindi di una fede che trascenda i fatti e dia la forza della non-rassegnazione. Anche se fatto dalla Chiesa che è in Italia, un convegno davvero ecclesiale deve risultare diagnosi di un'epoca e proposta di una terapia che coinvolga tutti i credenti. Appare sempre più chiaro alla mente di ogni uomo pensante che, in concreto, le scelte dominanti del terzo millennio (guerra preventiva, esclusione dalla vita per miliardi di persone, impoverimento inarrestabile dell'umanità a favore di pochi privilegiati...), configurano un orizzonte di riferimento che annulla la speranza. Si arriva ad affermare che questo mondo, con le sue atrocità, è perfettamente 'naturale' e quindi... voluto da Dio. Per altro verso, se non si vuole cadere in una vuota attesa che 'la ruota giri', se non si vuole ridurre la speranza a passività illusoria, è necessario un principio, un 'fatto' che la legittimi. Noi cristiani abbiamo per questo la Risurrezione. Sottolineando la problematicità e l'urgenza di simili prospettive, la chiesa non può rassegnarsi a guardare il futuro come minaccia, e quindi non può non sentire la necessità della speranza, mettendo in conto anche il rischio dell'emarginazione quando parla al mondo di Risurrezione. Ci tentò Paolo ad Atene 2000 anni fa e gli dissero che lo avrebbero ascoltato "un'altra volta". Eppure i cristiani sono sempre chiamati ad essere testimoni credibili della Risurrezione.

Una speranza per servire i disperati (dall'editoriale)

Noi ci auguriamo che a Verona non si discuterà sui massimi sistemi ma sui problemi concreti della gente, quelli che rendono disperati i giovani ed armano di rabbiosa vendetta i poveri. Vorremmo pensare che parleranno gli affamati ed assetati di giustizia a questo raduno di fede. Che avranno diritto di parola i poveri, gli anawim di Jawè. Il varco di speranza che si offre al cristianesimo sta nel fatto che sono i poveri stessi a scoprire la loro dignità mentre ascoltano la Buona Notizia a loro destinata. Così si mobilitano per realizzarla prendendo coscienza della passione stessa di Dio per la liberazione dell'uomo da ogni forma di schiavitù a peccato. Scoprono il Dio rivelatosi nell'Esodo ed in Gesù di Nazareth come liberatore dei suoi figli. Questo Dio li chiama a sollevare alta la fronte e a costruire essi stessi la loro storia di vita umanizzata, nella quale continua la 'storia sacra' e si realizza il 'Regno'. Si tratta di assecondare questo processo, di stare accanto a chi, partendo dalla conversione del proprio cuore, vede nel messaggio cristiano l'unica garanzia per un mondo rappacificato. La Chiesa, ogni comunità credente, se vuole essere di nuovo speranza dell'uomo, deve 'smettere di pensare a se stessa' e volgere altrove il suo sguardo, a questi poveri che sono 'in attesa'.

Uno sguardo sul contesto socio-culturale (Andrea De Carli)

Viviamo nella complessità che è pluralismo di idee, di religioni e di scelte senza il criterio della verità. La tecnica tende ad essere autoreferenziale e non a servizio dell'uomo. Si aggiunga l'accelerazione dei cambiamenti che rende seducente l'immediato e alimenta una cultura nomade. Il consumismo infine moltiplica le esperienze sotto l'egida dell'utile e della produttività come unico modello di pensiero che ottunde la solidarietà. I punti-luce da alimentare sono la centralità dell'umano rivelato da Gesù Cristo, l'attenzione alle vittime e la compassione, essenziali all'essere cristiano. E la relazione autentica, creativa, non di massa e burocratica, come espressione dell'amore di Dio. Aspetti sui quali il mondo intero possa puntare come ad orizzonti di speranza.

Surrexit Christus spes mea (Giordano Frosini)

La Pasqua da cui nasce la Chiesa fa fiorire la speranza ed è il centro dell'intera storia dell'umanità e del cosmo. Se in passato il cammino era dalla fede alla speranza, oggi si impone un cammino dalla speranza alla fede. Perché corrono messaggi in negativo. Due in particolare: il neopaganesimo e il tecnicismo che portano alla rinuncia, anzi al rifiuto della salvezza. Non sono tramontate solo le ideologie, ma anche l'escatologia. Tante, tantissime speranze, ma di breve gittata. E il futuro come paura. Ma il mondo sarà in grado di riascoltare il messaggio della salvezza. Forse proprio questa crisi è il grande kairòs. Purchè la speranza, come afferma la *Gaudium et Spes*, acquisti, anche la sua dimensione storica di energia di cambiamento già nel tempo del pellegrinaggio. Come anticipazione, anzi meglio, come preparazione terrena della realtà celeste.

Chiesa italiana, dove riponi la tua speranza? (Germano Zaccheo)

La vera sfida è la santità della comunità ecclesiale. La santità personale ha già tanti testimoni. Tutte le illusioni collettive sono andate in cenere per cui essere 'testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo' significa andare controcorrente (la credenza degli italiani nella risurrezione occupa solo il 7° posto). Partiamo dai nostri santi Patroni. Francesco onora il Creatore e non la natura e predica 'Madonna Povertà'. Caterina è contestatrice della corruzione e dell'ignavia della Chiesa. Alla testimonianza della speranza siamo provocati dalla massa crescente di vecchi e nuovi poveri. E dalla cultura dell'Occidente secolarizzato e agnostico. Il paradigma è Gesù Risorto. Ma già quel primo sabato era di smarrimento per i discepoli che trovarono conforto nella fede di Maria, la Madonna del Sabato Santo. Piste concrete: rivitalizzare il passato. Dei Santi, ma anche dell'arte, della letteratura, della musica. Solidarizzare con il presente e guardare al futuro con speranza. Del resto non siamo all'anno zero perché già esistono strutture anche civili di speranza nella nostra Italia.